

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3583

MILANO

BRAIDENSE

L'INNOCENZA
GIUSTIFICATA

DRAMA PER MUSICA

Dà rappresentarsi

Nel Teatro dell' Illustrissima Città

DI CREMA

In Occasione Della Fiera

CONSAGRATA

A SVA ECCELLENZA

LORENZO
PASQVALIGO

CAMERLENGO.

IN CREMA Per Mario Carcano.

Con Licenza de Superiori. 1723.

ECCELLENZA

Appendo in voto d'umilissimo ossequio,
 al Nome Grande di V. E. questo
 poetico Componimento. Per quanto
 ineguale egli sia alla sua grande
 condizione, si fà lecito di sperar
 fortuna d'un benignissimo compatimento. Il So-
 le massimo frà i pianeti difonde i suoi beneficî
 in flussi sopra le più oscure paludi, per fecon-
 darle

4
darle. Questo giusto riflesso, che mi dà l'ardire di consagrarle à V. E. queste Dramatiche rime, mi dà ancora la speranza di vederle rese degne della di Lei benignità, e d'un suo benefico sguardo. Con questa così giusta lusinga non drisco il pensiero di poter esser considerato con quel glorioso carattere, con cui inchinandomi profondamente m'insignisco.

Di V. E.

In Crema li 20. Settembre 1723.

Humiliss. Div. & Osseq. Servitore
Gionan Antonio Madonis.

ARGOMENTO.

5
LOdovico Pio Imperadore, e Rè di Francia ebbe della prima Moglie Ermengarde tre figliuoli, Lotario, Lodovico, e Pipino: trà questi divise i Regni in maniera, che Lotario primogenito ottenne l'Imperio, ed il Regno di Francia, Pipino l'Aquitania, e Lodovico la Baviera. Si unì poscia nelle seconde nozze con Giuditta figlia del Conte Velfone, dalla quale nacque Carlo detto il Calvo, che dopo la morte di Lotario, e del figlio successe all'Imperio. Stimolato Lodovico da Giuditta, alla quale per natural facilità, e per grand'amore era soggetto, elesse per suo confidente Berardo Conte di Barcellona; e dette a Carlo la Neustria. Congiurarono allora molti Signori Francesi, ed incitarono Pipino Rè d'Aquitania a prender l'armi contro il Padre, rappresentandogli l'abuso, che faceva la Madrigna della soverchia bontà di Lodovico, e caluniandola oltre ciò d'adulterio con Berardo. Questo fù il seme delle discordie, e guerre trà il Padre, ed il figlio, e dello sconvolgimento dell'Imperio nella Real Famiglia di Carlo Magno, siccome è riferito da Sigonio nel libro Quinto del Regno d'Italia, e da Mezerai nel Tomo primo dell'Istorie Francesi morto Lodovico, Lotario, che avea a richiesta del Padre

6
 intrapresa la protesta di Carlo, mosse l'armi
 contro questo, che per resistergli s'unì con Lo-
 dovico Rè di Baviera. Finalmente, dopo molti
 finti accordi, e pretesti, scoperte l'arti di Lota-
 rio, si venne al sanguinoso conflitto nelle vici-
 nanze d'Auxerra, dove perì il fiore delle Militie
 Francesi. Dopo questa crudel battaglia si com-
 posero a Teounvilla, dove mutarono in qualche
 parte la divisione de Regni instituita da Lodovi-
 co. Sù gl'attentati di Lotario contro Carlo, do-
 po la morte di Lodovico Pio si è tessuto il pre-
 sente Drama, supponendosi il medesimo Carlo
 Bambino sotto la tutela di Giuditta. Fingesi
 che Giuditta prima d'esser moglie di Lodovico
 Pio, fosse vedova d'un Rè di Svezia, da cui
 avesse una Figlia chiamata Gildippe, e che que-
 sta fosse destinata in Isposa à Lodovico Figlio di
 Lotario, che quì chiamasi Adalgiso, con quel
 di più, che si legge nel Drama; in cui le parole
 Fato, Nume, adorare &c. sono le solite espressioni
 poetiche; mà non gli sentimenti di cuore
 Cattolico.



AT.



A T T O R I.

I. Carlo Rè Infante, sotto la Tutella
 di Giuditta sua Madre.

II. Giuditta Madre di Carlo Vedova
 di Lodovico Pio.

*La Signora Anna Maria Giusti detta la
 Romanina virtuosa della Casa Real di
 Polonia.*

III. Gildippe Figlia di Giuditta, e
 d'un Rè di Svezia, destinata Sposa
 di Adalgiso.

*La Signora Teresa Peruzzi detta Den-
 zio.*

IV. Lotario Imperadore figliolo di
 Lodovico Pio, e d'Irmengarde.

Il Signor Antonio Denzio.

A 4

V.

V. Adalgisio figliolo di Lotario.
La Signora Giulia Paronetto.

VI. Berardo Principe Spagnolo Du-
ca di Septimania.
Il Signor Felice Novello.

VII. Asprando Cavaliere della Corte
di Giuditta, e segreto dipendente di
Lotario.
Il Signor Filippo Finazzi.



ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

Atrio Imperiale Corrispondente
alla Piazza d'Aquisgrana.

Lotario con seguito, & Adalgiso con Guardie.

Adal. **B**Acio, o Padre, la tua mano,
Che del vasto Orbe Romano
Regge il freno, ed' il Consiglio.

Lot. Sorte amica aver io spero,
Se di Gloria nel sentiero
Hò l'incontro del mio figlio.

Adal. Di mie Nozze Reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace
Dal tuo comando accesa,
Per avvivare il foco, ond' oggi avvampo
Attende sol di tua presenza un lampo.

Lot. Omai stringasi il nodo
Per cui fe voti Europa
E del Soglio Roman degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gl'Eroi.

SCENA II.

*Asprando, e detti.**Asp.* Signor, la Donna Augusta;
E la Regia sua FigliaAdoran sul tuo Crine
La Maestà della Cesarea fronda.*Lot.* Della Vergine illustre, e di Giuditta

Grati a noi son gl' affetti:

Figlio ad' Augusta vanne,

E di che avrà frappoco

Gli ossequij miei.

Adal. Ratto men vado, e quindi

Volerò di Cupido in su le piume

I raggi à vagheggiar del mio bel Nume.

Ai rai del volto amato

Per farmi al fin beato

Porto giulivo il piè.

Godrà nel bel sembiante

Il cor di fido amante

Tutta la sua mercè.

Ai rai &c.

SCENA III.

*Lotario, & Asprando.**Lot.* Parta ciascuno. Asprando, ò di mie vaste

Mà giustissime idee genio più forte.

Vieni, e nel seno Augusto

Strin-

Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Asp. Signor, chi serve alla tua eccelsa mente
Degno premio hà dell' opra.*Lot.* Allor che l'opra

Porta Regni à Lotario, al Regno aspiri.

Asp. La mia fe già t'offerì; or da tuoi cenni
Pende l'alma raccolta.*Lot.* O' fido amico! il mio cordoglio ascolta.

Parte del nostro Impero

Sono (ben tu lo sai) queste Provincie,

Che sul Reno possiede oggi quel Carlo,

(Che sa il Ciel come è nato, e di qual Sangue)

Perche lasciollo Erede

Il Padre mio; qual ciecamente ingiusto

Me le strappò dalla Cesarea Chioma

Fuor di tempo avvilito

Ne più deboli affetti di Marito.

Asp. Renda dunque la forza al suo Signore

Ciò che tolse l'amore. Io ti prevenni;

La frode è cominciata.

Giuditta sconigliata

Delle sue Guardie à me fida il comando:

Queste pronte a tuoi cenni

Avrai con il mio core, e col mio brando.

Lot. Nò. Dove l'arti han luogo

Meglio fia risparmiar le forze, e il rischio.

Vedi, qui stan racchiusi

Del mio piacer, di tua fortuna i mezi.

Al Convito primier, qual' or io chiedo

Del Cretense liquor tazza spumante,

Tu me la porgi, e in esso

Fà che misto già sia parte di questo

Mor-

Mortifero velen; Poi mio pensiero
Fia che Giuditta il beva;
Ella estinta, io rimango
Necessario Tutore
Dell' abborrito infante usurpatore.

Asp. (Ecco il tempo opportun cruda Gildippe
Dell' amor mio schernito a vendicarmi.)

Lot. Esiti forse?

Asp. Nò Signor, mà come
La tua gloria?... *Lot.* T'intendo; l'attentato
Credasi tuo, mà contro me per farti
Merito appo Giuditta dalle Schiere
Che m'accompagnan qui fatta gelosa.

Asp. Ad io... *Lot.* Fingi sottrarti
Con la fuga al supplicio. Mà d'Augusto
Sij pur lontano, in tua difesa avrai
La grandezza, e l'amor con mezzi occulti.
Fin che di Carlo un giorno
Resti dall' arti mie tronco lo stame,
Onde scopertamente
Io possa al bene poi cui ti diffino
Inalzarti, ò mio fido, e caro Asprando.

Asp. Sarà mia gloria l'ubbidirti. Certo
Che a parte del magnanimo pensiero
Sarà il tuo figlio?

Lot. Nò; che la robusta
Virtù del Sangue in basso amor languisce,
E della gloria al lume
Pur troppo è Talpa cieca ogn'or l'amante.
Veggasi Rè Adalgiso
Pria ch' ei vegga il Diadema ond'io l'adorno.

Asp. D'alti ravvoglimenti è questi il giorno.

Lot.

Lot. Se in un core ottien ricetta
Crudo amor ogn' altro affetto
Al crudel soggiacera.
Sia virtude pur severa
Dove il Cieco Nume Impera
Ben sovente cederà.

Se &c.

SCENA IV.

Asprando solo.

S Degno, e ragione al fine
D'amore nel mio seno han trionfato.
Ciò che vuole il dover d'un grande impegno;
Siegua. Son qual Belva
Cui tolse il Cacciator l'amato pegno.
Crudel Gildippe aspetta
Grande al par del mio amor la mia Vendetta:
Non più d'amore
La bella face
Di questo core
Trionferà.
Sia dolce vn riso,
Sia vago un viso
Del cor la pace
Non turberà.

Non più &c.



SCENA V.

Stanze di Giuditta.

Giuditta, e Berardo.

Giud. **N**O' Berardo tant' Empio
Non vò creder Lotario; la Corona,
Che gli adorna la Chioma
Giustitia inspira alla sua mente Augusta.

Ber. Mà pure vide Roma
Da suoi Tiranni in foglio
Alla crudele ambition svenate
Le Madri ai figli a canto. A che ne viene,
Come in campo di Marte,
Cinto da tante numerose schiere
Dove senza periglio
Non hà di che temere?

Giud. A sua grandezza
Più che alla sua salvezza
Convien l'armato stuol che guida seco.
Già nella fredda Tomba
Del Genitor, sepolte
Languiscon l'ire.

Ber. E pure
Trà le ceneri fredde
Celasi il foco ancor.

Giud. Del suo gran Padre
Del caro sposo mio l'ombra temuta
Abbastanza difende questo foglio.

Ber. Del Genitor vivendo

Chi

Chi disprezzò il comando
Temer vorrà dall' ombra sua difesi
La Vedova Madrigna, e un Rè fanciullo?

Giud. Rispetterà quel nodo
Che al suo Adalgiso unisce
Gildippe la mia figlia.

Ber. Infana ambizion, spesso mal ode
Le ragioni del fangue, e le calpesta.

Giud. Calpesterà le sagre
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?

Ber. Passano sconosciuti
Frà lo splendor de Troni i gran delitti.

Giud. Dunque che far degg' io?

Ber. Render forte lo stuol de tuoi Guerrieri.

Giud. Lodo Berardo i sensi
Del tuo gran cor; Giuditta oggi si vede
A bastanza sicura
S'hà per suo Scudo la tua bella fede.

Ber. O con l'armi, o col consiglio
Il serbarti, e Regno, e figlio
Di mia fè vanto sarà.
Pugnarò col fiero Marte
Schernirò l'arte con l'arte,
E Giuditta regnerà.

O con &c.

SCENA VI.

Asprando, e Giuditta.

Asp. **R**Egina, in questo punto
Al Palazzo Real Lotario è giunto.

Giud.

Giud. Oh Ciel! giunto è Lotario? un tal momento
E bramato, e temuto
Mi dà gioia, e dolore;
E mi divide il core
La speme, e lo spavento.

Aspr. Per che spavento? ei viene
Tutto lieto, e festoso
Alle nozze del figlio?
E a queste foglie affretta
Tutto giubilo il passo.

Giud. Ad incontrarlo
Si vada, e voi dell' alma
Contrarij moti in volto
Non spiegate le infegne
Della crudele interna guerra vostra:
Mi vegga pur Lotario
Intrepida, e sicura, e quella pace,
Che forsi il traditor pensa involarmi,
Non potrà così presto abbandonarmi.

Asp. „ Ben ragioni, ò gran Donna, e se racchiudi
„ Odio, e livore in sen, lo cuopri, e spera
„ Che spesso è la speranza
„ Comun rimedio alle miserie umane.
„ E dove ella ritrova
„ Più mortal la ferita
„ Più con strano valor suol dare aita.

Non dar luogo a vil timore
Coraggioso affronti il core
Di rea forte l'Empietà.
E vedrai, che à tua costanza
La crudele sua baldanza
Avvilta cederà.

Non &c.

SCE.

SCENA VII.

Lotario, e Giuditta.

Lot. **A**LL' inclita Eroina
Del Germanico Cielo Astromaggiore,
Ossequioso Lotario oggi s'inchina:
In te splendon le Doti,
Che il mio gran Genitore
Trovò degne del Trono, e del suo Cuore.

Giud. Signor, di questo Cielo
Veggio intera la luce;
Se ne gli eccelsi rai della tua chioma
Gli comparte il suo lume il sol di Roma
Carlo à Cesare venga.

Lot. (Anzi al suo Fato)

Giud. Esulta, e con ragione
Lo spirito mio, mentre con regal nodo
Adalgiso, e Gildippe unito veggo,
Onde si eterni a successori il Trono.
Mà viene il figlio. Mira
Qual sul tenero volto
Splende la Maestà de' suoi natali.

Lot. (Odiato oggetto)

Giud. Al tuo Germano Augusto
Bacia, ò Carlo la destra, e in esso onora
Del suo, del tuo gran Padre
L'Immagine sublime:
Sull'orme ch'egli imprime
Tù vanne ancor, la certa via ti addito.
Così con passo ardito

B

Di

Di Lotario all' esempio
Giunger potrai d'immortal gloria al Tempio.

Lot. Sulla tenera fronte
Di magnanimo spirito
Grande scintilla il raggio,
Mà del Cesare Pio non veggoun solo
Vestigio di sembianza.

Giud. Di Lodovico hà in petto
L'anima generosa,
Nell' opre il rassomigli, e sua virtute
Non soggiaccia a fortuna.

Lot. Sembra, che in volto spieghi
Barbaro genio; e la mal nata Plebe
(Come credo ingannata, ò menzognera)
Vede in lui di Berardo
L'anima ardita, e l'indole guerriera.

Giud. Come? Cesare ancora
Ti serpe in seno così rio sospetto?

Lot. (Ah mal cauto Lotario hai troppo detto.)
Augusta, io già del volgo
Non sostengo le infane
Voci, ne di tua fama...

Giud. Eh che Giuditta
Sin dalle fasce con altero ciglio
Riconobbe se stessa, e rese giusto
Il favore del Ciel per cui si vide
Prima, sposa d'un Rè, poi d'un Augusto
E così tù potessi
Vantare al par del suo, sincero il core

Lot. (Serbisi à miglior tempo il mio furore.)

Giud. Qual sia quel core
Che in sen mi palpita

Se

Se non lo sai
(Sentilo sentilo)

Ei tel dirà.

Dirà che onore

La sua bell' anima

Fù sempre mai

Credilo Credilo

E' ogn' or farà.

Qual &c.

SCENA VIII.

Lotario solo.

Miei regali pensieri, in Voi chiudete
Per brev' ora la fiamma
Dell' ire vostre; Quello che più nuoce
E' lo sdegno coperto
E quel che tarda più sempre è più certo.
Come in Mare procella frà l'onde
Pria la Calma fingendo sen và:
Tal lo sdegno, che in petto s'asconde
Simulato, più fiero si fa.
Come &c.

SCENA IX.

Giuditta, e Gildippe.

Giud. Figlia, nascesti grande:
Ama il Plebeo ciò, che a lui piace. A noi
D'uopo è amar ciò, che giova.

B 2

Gil.

Gil. (Principio infausto)

Giud. Ingordo

Si palesa Lotario

De nostri Regni, non fattollo forse

Degl' odij tuoi. Veder si dee più chiaro

Nella mente del Padre, in pria che il Figlio

Nel Talamo si accolga.

Tù faggia attendi, e intanto

All' amor tuo dà legge, e ti prepara

Ne faggi affetti tuoi

A difamar; se così piace à no:

Non rispondi?

Gil. Deh lascia

Che de spasimi tuoi trionfi il core,

E combattuta in esso.

S'avvalori virtù

Giud. Rubello è quel pensier, che la combatte.

Gil. Ei nacque per tua legge.

Giud. E la mia legge

Or lo sospende

Gil. Un Principe....

Giud. Che è Figlio

Forse d'un Empio

Gil. L'Empietà del Padre

In lui non passa

Giud. E' sempre

Velenoso quel frutto,

Ch' esce da tralcio infetto.

Gil. Hà gran virtù Adalgiso

Giud. Ed io più temo

Una finta virtude

Che un gran vizio scoperto.

Gil.

Gil. Non si cela gran tempo

Il vizio....

Giud. Olà; abbastanza

Fù garrito frà noi; sperai più pronta

Obbedienza da te; parti, e più faggia

Col tuo dovere i sensi tuoi consiglia

La Madre impera dee obbedir la figlia.

(parte)

Gil. L'alma forte

Anche a fronte della morte

Al tuo cenno obbedirà;

E del core

Con la vita, anche l'amore

E qual fine aver saprà.

L'alma &c.

SCENA X.

Sala preparata per il Regio Convito.

Coro. Viva il pio felice e giusto

Gran Lotario in pace in guerra.

Viva, e applauda al sempre augusto

Nome invitto, e Mare, e Terra

Viva &c.

Mentre Cantano il Coro siedono

poi siegue sinfonia.

Lot. Spumi nell' aureo Nappo

Bromio Cretense, e a me si rechi

Asp. (Affretta

Ministro il piede) E giunto al fin l'istante

Della mia forte, e della mia vendetta)

Presentando la coppa a Lotario.

Prendi o Signor.

Lot. Reina,

Presentandola a Giuditta.

Tù che alla reggia pompa

Accresci lo splendor, co i primi forsi

Del brillante Lico la mensa Onora.

Bevi.

Giud. Troppo....

Lot. Un Augusto

Ti serve di Coppier.

Giud. Il grande onore,

Poi che lo imponi accetto. Olà si rechi

Nuova tazza ad Augusto in pria ch' io beva.

Ber. Di recarla, Berardo

Abbia la forte, e sia

Questi un segno di mia Veneratione.

Presentandoli una Coppa.

Lot. Con tanto ardir, fellone

Rizzandosi.

Ti presenti al mio ciglio?

Oltraggiator del Padre, e ancor del Figlio.

Ber. Cesare è troppo indegno

Delle mie fasce, e del mio oprare il nome

Con cui mi chiami. Io nacqui

Principe, e degno di tal grado io vissi.

Lot. Precipita agli abissi

Lanciandoli la tazza.

Mostro infame; fellon; de letti Augusti

Sozzo profanatore;

Scorno, e ingiuria del mio gran Genitore.

Ber.

Ber. Berardo è Cavalier.

Giud. E Augusto mente.

Lot. A' mè?

Giud. A' te la mentita

Da una Moglie innocente

Da un Augusta tradita.

Ber. Diffederà il mio brando un tanto oltraggio.

Lot. Amici, a voi; costei

E l'infame Berardo

Cadano trucidati a piedi miei.

Ber. Del mio Sangue ogni stilla

Costeravvi di morte il prezzo estremo.

Lot. A voi codardi

Asp. (Io cuopro

Con finta fede i vasti miei disegni)

Adal. Fermate i colpi indegni

Frapponendosi

Lot. Incauto figlio.

Adal. Io sono

Diffesa, e scudo a questo sangue illustre.

Ber. Sull' artefice cada

Il fulmine fatal della Vendetta

Incalzando Lot.

Mora Lotario....

Asp. Il braccio mio....

Trattenendolo fingendo di voler

ferir lui

Giud. Costretta

Frapponendosi

Sono a donar la vita

Dell' Empio Padre, alla virtù del figlio

Asp. (Salvati Augusto)

B 4

Lot.

24 ATTO PRIMO.

Lot. Al tempo
 Cauti serviamo.) ,, Ascrivi
 ,, Generosa Giuditta
 ,, A gl' impeti del cuore il mio trasporto.
 ,, Perdona.
 Giud. ,, Già il conobbi
 ,, Vanne, o Signor
 Lot. ,, (Ah che bel punto, incauto
 ,, Io perdei di condur mie trame in porto)
 parte.
 Adal. ,, Or che è sicura la gran Donna, sieguo
 ,, Le ragioni del Sangue
 Giud. ,, Oh Numi, è questi
 ,, Forse l'Abido, e Colco? o la funesta
 ,, Torre di Troia è questa?
 ,, Tanto Lotario ardisce? e neghittosi
 ,, Voi sospendete il vostro sdegno, o Numi?
 Gil. ,, Molto Lotario ardisce a nostri danni;
 ,, A nostro prò molto Adalgiso ardisce
 Giud. Gildippe; omai si scordi
 L'infausto nome; altro che nozze. E legge
 Ciò che detta il mio labbro.
 Sensi omai di te degni in sen ripiglia
 Poi che Giuditta è Madre, e tu sei figlia.
 Gil. Nacqui figlia, lo sò prima che amante
 E al giusto fervirò materno Impero.
 Se farà forza, oh Dio?
 Estinguere del cor la bella face
 Lusingato amor mio soffrilo in pace.
 à 2. Un pensier mi disse in seno
 Giud. Spera al Regno)
 Gil. Spera al Core) il bel sereno.
 à 2.

ATTO PRIMO. 25

à 2. Scuoterà trà riso, e pace
 La sua face il Dio d'amor.
 Giud. Ma lo sdegno d'un ingrato
 Gil. Ma l'ingiusto iniquo Fato
 D'Imeneo cangiò la face
 à 2. E la pace del mio cor.
 Un &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Gildippe sola.

„ **A**H Gildippe, che pensi? ah! qual rossore
 „ Alla mente ed al core
 „ Mi si presenta mai? quale apparato
 „ Di spavento, e di lutto?
 „ Qual di tenebre, e d'ombre
 „ Scena dolente, e fiera?...
 „ Må sen viene Adalgiso. Oh fier tormento!
 „ Ecco nuovo cimento.
 „ Rammentati alma mia
 „ De propri affetti a trionfare avvezza
 „ Che aggiungi un nuovo fasto a tua fortezza.

SCENA II.

Adalgiso, e detta.

Gil. **M**IO tesoro?
 Adalgiso
 Voi figlio di Lotario,

Io

Io figlia di Giuditta: oggi che fremo
 Marte frà noi, brevi momenti, e degne
 Di voi, di mè sien le parole.

Adal. Oh Cieli!

„ Così crudel m'accogli?

Gil. „ E così onora

„ Lotario le mie nozze

Adal. „ Io non diffendo

„ Un empito del Padre, nè lo sdegno.

Gil. „ Però quel sangue io vedo in voi funesto

„ Alla Madre, alla Figlia, a Carlo, al Regno.

Adal. „ Questo sangue funesto

„ A te cor mio, pur è quel sangue stesso,

„ Che offrij ben tutto alle rubelle spade

„ Per tua difesa.

Gil. „ Opraste

„ Da Cavalier

Adal. „ Må Cavalier amante.

Gil. „ Amante non vi sofro

„ Il genio mio pudico,

„ Favelli dunque il Cavalier nemico

„ (Oh Ciel che pena!)

Adal. Io tuo nemico, o cara?

E questi sono, oh Dio quei dolci accenti,

Che unir dovean quest' alme?

Questi sono i contenti

Che prometteva amore à nostri voti?

Perche ascondi quel volto,

Che sì pietoso al mio languir già vidi?

Cara Gildippe volgi,

Volgi a me quei begl'occhi, e poi m'uccidi.

Gil. (Possanze del cor mio non vi smarrite)

Abà.

28 ATTO SECONDO

Abastanza Adalgiso
Voi vaneggiaste, io vi soffrij, partite.

Adal. Ch' io parta?

Gil. Sì partite.

Adal. Pensa quanto

Ti amai, quanto mi amasti,
„ Pensa che senza colpa io ti perdei,
„ Che la chiara mia fiamma intatta, e bella
„ Porto meco al Sepolcro,
E se per premio a i nostri andati amori

Chieder pur mi concedi
Un dono troppo misero, ma caro,
Chiedo, che un dì trabocchi
Una lagrima sola
Sulle ceneri mie da tuoi begl' occhi.

Gil. Più resistere non sò (vivi Adalgiso,
Mal grado al mio dover, caro Adalgiso,
Sappi che il cor mi scoppia
Di te ripieno, e che trattiene il pianto
Il dover che si oppone all' amor mio;
Che quando perdo te perdo me stessa;
Che più dolce mi sia svellermi il core,
Che svellermi dal cor tua bella immagine,
Pur bandirla conviene
Dal core, e dal pensiero
Così vuole il mio fiero
Implacabil destin, che non mi svena,
Per far più acerba, e lunga la mia pena.

Adal. Ma qual barbara legge
Ci condanna così? Deh men severa
Col nostro amore i sensi tuoi consiglia.

Giud. Sai, che Giuditta è Madre, ed io son Figlia.

Pu.

ATTO SECONDO. 29

Pupille care
Del mio bel Nume
Al vostro lume
Qual farfalletta
Fin or girai;
Mà la ragione
Con fier rigore
Oggi m'impone
Fuggir l'ardore
De vostri rai.

Pupille &c.

SCENA III.

Adalgiso, e poi Lotario

„ Alzi con troppa forza
„ Mio core in petto, e non distingui ancora
„ Se sia pena, o contento
„ Ciò, che ti scuote; Pur mentr' io possiedo
„ Di Gildippe l'amore, altro non chiedo,
„ Per mio total riposo.

Lot. Effeminato Sposo
Ingrato Figlio, suddito ribello,
Idolatra d'un viso
Incontro il mio nemico in Adalgiso.

Adal. Cesare, Genitore, sono questi
Titoli a me dovuti?

Lot. E core avesti
Per strapparmi di fronte
L'onor d'una Corona?

Adal. Come Signor?

Lot.

30 ATTO SECONDO.

Lot. Tù contro me, tù scudo
A miei fieri nemici? e tù quel petto
Che espor dovresti à prò della mia gloria
Alla mia gloria opponi?

Adal. Opposi il petto
All' armi de ribelli, & in difesa
Della mia cara Sposa.

Lot. Và và Campion d'un volto
La spada illustre infiora
Ed acquista in Gildippe
Quel Regno che perdesti.

Adal. E qual Regno perdei? Non sò

Lot. „ Perdesti
Un retaggio de gl' Avi, un grande oggetto,
De miei vasti pensieri
Il Germanico foglio, a cui nascesti,
Con titolo bugiardo da Giuditta
Coduto ingiustamente.

Adal. Dunque il rapire i Regni a l'innocente
Sono l'Eroiche idee di mente Augusta?

Lot. Giusto è rapir ciò, che a gran torto è tolto.

Adal. Il Germanico Regno
E' legitimo don del Padre al figlio.

Lot. Questa ragion l'armi decider. *Ad.* questa
Sempre farebbe troppo ingiusta impresa.

Lot. Del dritto la legge di natura
Segue Uom vile del volgo;
Quella il Rè della gloria, e della fama.

Adal. Vera fama, o Signore, e vera gloria
Mai non dona un delitto; e se pur cinge
Con la corona altrui le nostre chiome
Ch' altro ci dà, che di tiranno il nome?

De-

ATTO SECONDO. A 31

Degno è di Rè quel Trono
Che di virtude è dono
Mà se lo dà l'inganno
E danno, e disonor.
Che vale un reggio ferto
Aggiungere alle chiome
Se poi s'acquista il nome
Di fiero usurpator.

Degno &c.

SCENA IV.

Lotario, poi Asprando.

S Degno non hà contro ragion bastanti
Armi, e corraggio. Il figlio
Si allontana da me; mà lascia meco
Una guerra crudel ne miei pensieri.

Asp. Cesare

Lot. E noi diciamo
Non vedendolo.

Gli Dei crudeli, se vediam sconvolti
Sin da cardini lor gemer gli Imperi?

Asp. Signor

Lot. O mal sicuri
Fondamenti de Troni!

Asp. (Che favella trà se) Lotario vedi
Alle tue piante il fido Asprando.

Lot. Amico
Al sen ti stringo; scusa
Se da me non veduto,
Astratto da mie cure

Tardo

SCENA V.

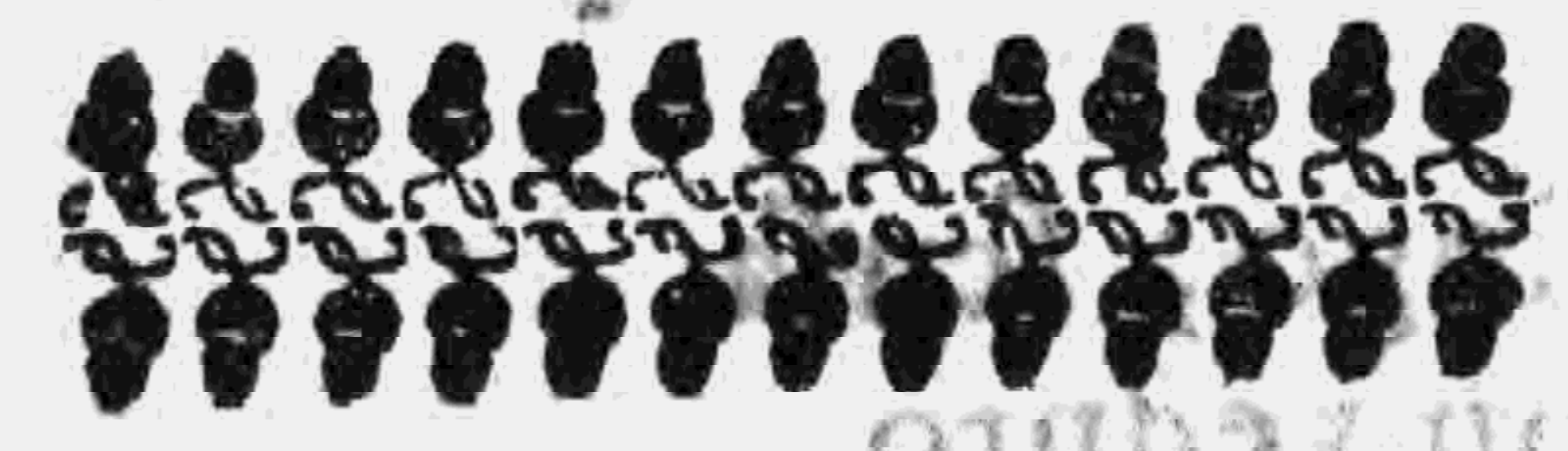
Asprando, poi Giuditta.

Tardo ti corrisposi. Un gran trionfo
Ben t'hai, che Adalgiso
Già mi svelse di pugno.
Asp. Ed il mio Zelo
Tel renderà.

Lot. Ma cauta piu Giuditta
Veglierà sù suoi casi, e del suo Marte
Unirà per difesa, e per vendetta
Ogni braccio guerriero.

Asp. Alla mia fede
Ella tutte consegna
Le ingannate speranze,
E pria che il dì tramonti
Ti getterò la tua vittoria in braccio.

Lot. Di nuovo al sen t'allaccio
Fedelissimo amico
Perdonatemi o Dei, soffrirlo, o Figlio;
Son reo, lo so, ma troppo è bello un foglio
O' sia inganno, o valor far mio lo voglio.
Frà gl' allori di mia chioma
Vegga il Reno, e vegga Roma
Più d'un ferto à balenar.
Alma grande al Trono eletta
Deve scorrer qual faetta
Tutto il modo à soggiogar.
Frà &c.



SCE-

Asp. Opportuna quì giunge
La semplice Regina; e mi seconda
Propitia forte, che forse Lotario
Veduto avrà di quì partire

Giud. Asprando
Come ardito Lotario
Penetra in queste mie remote foglie?

Asp. Famelico Leone
In traccia v'è di Carlo. Augusta Donna,
Da te richiede il Cielo in questa notte
Una viril fortezza
Freme la ribellione
D'implacabil ferezza;
Ogni contrada ingombra
Indistinto rumor di voci, e d'armi:
Già già di veder parmi
Assalita la Reggia;
Già manca ogni speranza,
E di salute un sol momento auanza.

Giud. Son dunque tutte in sì grand'uopo otuse
Le Germaniche Spade?

Asp. Anzi infedeli.

Giud. In sì grave periglio
Duce, che mi configli?

Asp. Tolgasi al fiero mostro,
Che lo minaccia il Regio infante.

Giud. Carlo.

C

Quale

Quale scampo aver può?

Asp. Fido, e costante

Io mi esporrò al cimento, e occulto spero

Trarlo in remota parte,

Ove fuor d'ogni rischio,

Tel ferberò, fin che si estingua, e manchi

L'ira de gl' Astri, e il fier destin si stanchi.

Giud. Perder dunque mi è forza

Il dolcissimo figlio?

Asp. Per salvarlo

Giud. Ah mio core, tù temi;

Mà così vuole il Fato. E là si guidi

Carlo a gl' amplessi miei, mà forse estremi

Asp. Anzi perche più cauta

Parte un paggio.

La fuga sia, d'uopo è mentir le spoglie

Giud. D'onde le avrem?

Asp. Confido

Di ben tosto trovarle.

Giud. Si vanne, a me le reca

Asp. (Soverchio amor l'alma di Madre accieca)

Soffri costante

Breve tormento

Che il tuo contento

Ti renderò.

E Madre amante

Col dolce figlio

Fuor di periglio

Ti rivedrò.

Soffri &c.

SCENA VI.

*Giuditta, e Carlo condotto da un Paggio,
e poi Asprando con altro che porta
abiti Villerecci.*

Vieni, si vieni, ò cara
Degl' occhi miei dolcissima pupilla:

Vieni a gl' estremi amplessi.

D'una Madre infelice

Troppo misero figlio:

Vieni frà queste braccia unica, e sola

Gioia de miei pensieri.

Asp. Ecco le spoglie,

Augusta

Giud. Oh Dio! Son queste

Le Porpore regali, il bisso ellettò,

A cui ti generò l'Augusto Padre?

Or via servasi al Fato. Ite, ò funeste

Reliquie di Grandezza; Itene Infausti

Trionfi di fortuna. E voi fedeli

Ruvide lane, onde il bel fianco io cingo,

Nascondete vi prego

Quest' avanzo d'un Sangue,

Che per li Scetri destinaro i Cieli.

Asprando a te confegno

Delle viscere mie la miglior parte;

Tù lo serba alla Madre, e insieme al Regno.

Asp. D'un ottimo Vassallo il Cielo vede

Nel petto mio la memorabil fede.

Giud. Vanne dunque mio Rè vanne mio figlio

Non più mio, non più Rè, mà raro esempio
 Dell' incoftanza delle forti umane;
 Vanne cor del cor mio
 Prendi, forse chi sà, l'ultimo addio.
Asp. Più lunghi indugi Augusta
 Il periglio non foffre.
Giud. Addio mio bene
 Addio forse per sempre, o mio conforto.
Asp. (Mie trame fortunate, eccovi in porto;
Parte con Carlo.

S C E N A VII.

*Giuditta, poi Gildippe affannosa,
 e poi Berardo.*

AH Carlo amato figlio!
 Carlo, Carlo, ove fei?
 Torna, torna mio ben dolce tesoro.
 Carlo; figlio, tù vai? Se refto io moro.
 Vado cercando

L'amato bene
 E tutto in pene
 Afflitto il core
 Languendo vò.
 Mà fe penando
 Non lo ritrovo
 Almeno provo
 Nel mio dolore
 Qualche pietà.

Vado &c.

Gil.

Gil. Madre
Ber. Regina
 à 2. Asprando
Giud. Cieli; che mai farà?
Gild. Carlo infelice
 Recò in potere di Lotario. *Giud.* Ahi come
 Non mi fi spezza il core
 A sì grave dolore.
Ber. Tempra Augusta l'affanno, al braccio mio
 Confida la tua speme, e ti riferba
 Ai nuovi amplexi dell' amata prole.
Giud. Combattuta, e non vinta il Ciel mi vuole
 Vanne, vola a le stragi
 Non più campion di Carlo, e di Giuditta;
 Mà sol per l'innocenza,
 Arma la destra invitta;
 E nel centro dell' Erebo profondo
 Scenda Lotario, e non più infetti il Mondo.
Ber. Punirò chi à te contrasta
 Regno, Figlio, Vita, Onor.
 E quel mal, che a te sovrafta
 Caderà sul Traditor.

Punirò &c.

S C E N A VIII.

Giuditta, e Gildippe.

Figlia non più di rai, che ingiusta sono,
 Quando mi oppongo alle tue nozze vedi
 Di qual tempra Adalgiso hà il Genitore.
Gil. Madre, si salvi Carlo, altro pensiero

C 3

Non

38 ATTO SECONDO.

Non mi occupa la mente,
 Che se dall' alte sfere
 Il Fratello Innocente
 Sarà difeso, e salvo torni a noi
 Tempo avrò d'ubbidire a i cenni tuoi.
Giud. „ Sì, che sperar mi giova
 „ Dal favore de gl' astri, e dalla fede
 „ Dell' invito Berardo; non vogl' io
 „ Abbandonarmi tutta al dolor mio.
 Non tentar barbara forte
 Di atterrar quest' alma forte,
 Che non sà che sia timor,
 Sono è ver sono infelice
 Mà nel petto il cor mi dice
 Son costante, e spero ancor.
 Non &c.

SCENA IX.

Gildippe.

ECcovi omai sepolte
 O lusingate mie vane speranze,
 Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato,
 Vittima a gl' odij altrui soccombe al Fato.

Amoretti

Vezzosetti

Sospendete il vostro volo,
 Che il mio duolo
 Vi allontana dal mio Cor.
 Poi tornate,
 Se placate

Scor-

ATTO SECONDO. 39

Scorgerete in Ciel le stelle,
 Con le belle
 Care Idee del mio Tesor.
 Amoretti &c.

SCENA X.

Atrio Corrispondente al Palazzo
 di Lottario.

*Berardo con Soldati
 Poi Asprando, e Lotario.*

GUerrieri, ecco l'Arena, in cui vi sfida
 L'empietà d'un Tiranno.
 Col ferro di Lotario, al picciol collo,
 Carlo il Rè vostro aita chiede, io chiedo
 Da voi le usate prove: il Cielo aspetta
 Da voi libero Carlo, o la Vendetta.

Asp. Non è facile impresa
 L'espugnar queste soglie.

Ber. Empio Sinone.

Io nel tuo core indegno
 Immergerò fellon l'invitta spada
 Che dell' ire Celesti oggi è ministra.

Asp. Forz' è cedere al Fato; olà si chiuda
 Il regio ingresso

Ber. A voi Campioni, cada
 Questi, che già vacilla, orgoglio infano.
 Ardono queste Porte,
 Edi Marte al furor serva Vulcano.

Lotario sopra la Loggia.

C 4

Lot.

Lot. O' del pallido Lete

Furie baccanti, a questa fronte ergete
Lo sguardo atroce: Un Cesare favella
Col sacro lauro in fronte.

Dove corre l'infano

Temerario furore? Eccovi Carlo:

Se si avvanza punto

Il frenetico Marte, io di cotesto

Idolo vostro imbelle

Farò scempio funesto

E getterovvi al suol le membra sparte.

Come? nè ancor si parte?

Ber. (Che far degg'io?)

Lot. Sù via si avvanzi il vasto

Fatale incendio. Hà ben tanto di sangue

Carlo nelle sue vene, ond'ei si estingua.

Già il getto, già precipita

In atto di esequire.

Ber. Crudele.

Ferma, deh ferma

Lot. E con qual patto spero

Temerario rapir l'odiata preda

Che tengo frà gl'artigli?

Ber. Ora è tuo dono

Carlo ch'è in tuo poter, se il rendi a noi!

Ma la tua vita ancora,

Perche è in nostro poter fia nostro dono.

Lot. Mora dunque Lotario...



SCENA XI.

Adalgiso, e detti.

Adal. CH' il figlio mora.

Ecco al tuo piè, Berardo

Il brando mio; Ecco me stesso in pegno

Della vita di Carlo: s'egli muore

Per man del Genitore

Scopo della Vendetta, ecco il mio petto.

Ber. (Solo a forza, o Signor l'offerta accetto)

Togliendole la Spada.

Lot. Oh nemica virtù d'incauto figlio!

Crudel mi vuoi deluso? Hai congiurato

Co gli nemici miei? Son vinto, e cedo.

Frà poco alla Regina

Io stesso renderò l'amato pegno,

Pur che restin neglette

Le andate offese ogn'or; l'odio, e lo sdegno.

Adal. Vanne dunque, o Berardo

Alla mesta Giuditta, e di ch'io sono

Frà tuoi guerrier del picciol Carlo ostaggio.

Ber. Sulla tua fè mi porto

Sollecito a recar la nuova legge.

Lot. Un forte Cor l'ire del Ciel corregge)

Entra.

Ber. Par che mostri, è calma, e Lido

Dolce speme lusinghiera:

Mà pavento, se mi fido,

Che si scuopra menzognera.

Par &c.

SCENA XII.

Lotario, & Adalgiso.

Lot. „ ENtra fastoso in queste foglie, e rendi,
 „ Traditor di te stesso, e ingrato al Padre,
 „ All' impudica Madre
 „ L'infame prole, e il successore indegno
 „ Di questo à te dovuto Regno, e invia
 „ Con si grata novella,
 „ Berardo, acciò rinuovi oggi più ardito
 „ Gli scorni troppo noti
 „ All' estinto Marito.

Adal. „ Ah' se il tuo core
 „ Non prenderà configlio
 „ Che da se stesso ben vedrai, che Amore,
 „ E onor guida il tuo figlio.

Lot. „ Sono troppo in tumulto i pensier miei;
 „ Ne sò come potrei
 „ Compor si presto l'agitata mente;
 „ Pur quanto già promisi
 „ Si adempirà. Tù lieto sposo, in tanto
 „ Pensa a goder della tua bella a Canto.

SCENA XIII.

Adalgiso, solo.

„ PAR che mi dica in petto
 „ Un lusinghiero affetto,
 „ Che amor con la sua face

„ Darà

„ Darà fine a gl' affanni; Aure che intorno
 „ Dolcemente spirate,
 „ Itene alla cagion de miei sospiri;
 „ Ditele pur, che questo fido core
 „ Han divisi frà lor, Gloria, ed' amore
 „ Amor senza la gloria

„ Ne gloria senza amore

„ Il core aver non sà.

„ Della virtude amante

„ E nell' amar costante

„ La bella ogn' or m'avrà.

Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Lotario, & Asprando.

DELL' altera Giuditta, impatiente
Quì le risposte attendo:
Se niega la superba

Con sprezzo vil di secondare, oh Dei!
I giusti voti miei;
Farò, sì, che.....

Asp. Signor, quivi è Berardo.

Lot. Fà ch' ei venga, e tù fido
Veglia alla mia difesa;

Sù la tua fè riposo, e in te confido.

Asp. Questo braccio, e questo petto
Per te sol si fa ricetta
Di costanza, e di valor.
E il tentar per tua difesa
Qual si sia più dura impresa
Più bel vanto è del mio cor.

Questo &c.

SCE.

SCENA II.

Lotario, e Berardo.

Ber. **E** Ccomi à cenni tuoi....

Lot. **E** Siedi, e rispondi.

 Mi conosci o Berardo?

Ber. (Pur troppo) e ciò mi chiedi?

 Qual Nume dell' Impero....

Lot. Eh fiedi, fiedi.

Ber. Vi conosco Signor....

Lot. Nò, non è vero.

 Se tù mi conoscesti,

 Non già Signor mi chiameresti, Amico,

 Bensì mi appelleresti: E come tale,

 „ Ora al seno ti stringo,

Ber. „ Di ciò non mi lusingo,

 „ Che dassi l'amistà sol frà gli Eguali.

Lot. „ E perche noi fiam tali,

 Teco vuò bipartire, (invidia frema)

 L'Imperiale Diadema;

 „ Mà non perche vna parte

 „ Cinga con vana pompa a te le chiome,

 „ Anzi voglio, che fiamo

 „ Cesare tù ne fatti, ed io nel nome.

Ber. Signore, amor di gloria,

 Non desio di comando il cor mi accende.

Lot. „ E qual gloria più bella

 „ Che dar la pace, ed i riposi ai Regni?

Ber. „ (Ancora non comprendo i suoi disegni)

Lot. Amico, eccoti aperto

Tutto

Tutto il mio cor: Se Carlo è à me germano,
Vuol che l'ami il mio Sangue;
S'egli non l'è, vuole il mio onor, ch'io taccia,
E che il mio dubbio ancor tenga sepolto.

Ber. Come....

Lot. „ Lascia, ch'io parli, e poi ti ascolto.
„ Sopra un debil sospetto,
„ Che alcun passi per reo, non u' acconsente
„ Il giusto, e Carlo men tale si creda (te
„ Che in rapirmi anche il Trono egli è innocē.

Ber. Mā....

Lot. Mā v'è un'altra colpa a ogn' un paese.
V'è chi domina, e regge
Popoli non soggeti al suo potere,
Che confonde la legge
Se dall'utile suo non gli è prescritta,
E questa, fai chi sia? questa è Giuditta?

Ber. Giuditta?

Lot. Sì Giuditta. Questa altera
Tolse a forza di vezzi al Genitore
Dal capo il senno, e dalle chiome il ferto.

Ber. Permetti....

Lot. Ch'io permetta
E che? forse che regni
Col titolo di Madre
Come feci fin quì con quel di Moglie?
Alle sue ingiuste voglie
Nò non darò la mano;
Se Carlo è mio Germano,
A me la di lui cura
Devesi; e del suo Regno....

Ber. Io non assento....

Lot.

Lot. Ora t'odo; sospendi anche un momento.
Disse, che mia la cura
Esser deve di Carlo, e del suo Regno.

Ber. Non vuò....

Lot. Torni Giuditta
Al suo nativo Cielo. Alla mia fede
Io tornerò, mà il piede
Sin ch'ella ferma quì, mai da Fratello
Carlo trattar potrò, mà da rubello.

Ber. Signor, tū mi dicesti
Ch'io te non conoscea: tū non conosci
Giuditta, nè Berardo

Lot. Perche?

Ber. Perche Giuditta
Hà magnanimo cor, cui di minaccie
Non teme, ne si può vincer Berardo
Con lusinghe d'Impero.

Lot. Men di fasto, ò Signor; non così altero.
„ Così favelli a mè? Sai che ti rendi
„ Dell'amor mio con tali sensi indegno?

Ber. „ Nulla curo il tuo amor, sprezzo il tuo sde

Lot. „ Fellon sai tū che tengo (gno:
La tua vita in mia man?

Ber. Non mi spavento

Lot. Verserò del tuo sangue
Fino l'ultima stilla; in chi; già intendi.

Ber. Sol l'onor tuo con tali sensi offendi.

Lot. Tū l'offendesti, iniquo. or vuò purgarlo

Ber. „ Volgi dunque l'acciar cōtro il tuo petto;

„ Per che de tuoi grand' Avi

„ Il sangue sol da te si rese infetto.

Lot. „ Non farai sì protervo

„ Quan-

„ Quando vedrai perir sù gl'occhi tuoi
 „ Il tuo figlivolo, e n'udirai le strida.
 Ber. „ Godrò, che tù divenga
 „ Per fare à me dispetto un fraticida.
 Lot. „ E qual folle piacer da ciò ne attendi?
 Ber. „ Quel di vederti reo di nuova colpa.
 Lot. „ Colpa di cui tù porterai la pena.
 Ber. „ Pena non meritata al fine è gloria.
 Lot. Cadrà quel che mi apporta ed onta, e danno.
 Ber. Non farai giusto Rè; mà fier tiranno.
 Lot. Di tiranno il nome accetto,
 E a tuo danno ti prometto
 Di scordarmi ogni pietà.
 Non dolerti del mio sdegno
 Tù l'hai posto nell'impegno
 Softenerlo egli saprà.
 Di &c.

S C E N A III.

Berardo solo.

EMpio non goderai
 Del tuo infano furor. Soggiace ancora
 A funeste vicende
 Il Regio fasto, e dall'Umano orgoglio,
 Ben che difeso, ha i suoi perigli il foglio.
 De Numi il giusto sdegno
 L'orgoglio dell'indegno
 Abbatte saprà.
 Se non vi fosser Dei
 Soggetta troppo a i rei.

Saria

Saria l'Umanità.

De &c.

S C E N A IV.

Gabinetto con due Porte.

Gildippe, poi Adalgiso.

SE non posso all'idol mio
 Dir, tù piangi, piango anch'io
 Alma mia frà tante pene
 A che giova il sospirar.
 D'un tiranno l'empio sdegno
 D'una furia il cieco impegno
 M'allontana dal mio bene
 Ciel mi sforzi a disperar.

Se, &c.

Misera me! che veggio! Ecco il mio bene
 Principe dov'è Carlo? e tù quì vieni
 Senza di lui?

Adal. „ Quì vengo a punto, o cara,
 „ Perche Lotario istesso
 „ Promise in questo punto
 „ Di rendere alla Madre il figlio amato.

Gil. „ E dai fede à Lotario! e così poco
 „ Paventi di Giuditta il giusto sdegno?

Adal. Alle giust'ire a un tempo
 E di Gildippe mia,
 E della Madre tua, reco me stesso
 Un ostaggio a voi porto
 Tanto caro à Lotario
 Quanto Carlo a Giuditta; questo petto

D

Può

Può soffrir più ferite:

Gil. E pure scorgo
In te Adalgiso ancor gli affetti miei,
Che sforzano il mio core
Amar l'Eroe nel figlio
Quando abborro nel Padre il traditore:
Non ti esponder, o caro
Con troppo incerto evento
A sì vicino, e facile periglio:
Vedi pur, che dipende
La tua, che è la mia vita
Dal furor d'una Madre
Nella parte miglior del core offesa.
Fuggi, mio bene, fuggi, ed a noi rendi
Carlo per altre vie, che più di questa
Non puoi sceglier per me cruda, e funesta.

Adal. ,, Così mi tenti? All'ora
,, Ch'io ti credei nemica
,, Ti amai cotanto; e meno amarti io deggio
,, Or che ti scorgo amante?
,, Potrò dunque codardo
,, Piacerti, ed' incoostante?

Gil. Oh Ciel! non più dimore
Nelle stanze vicine
Odo rumor di genti,
Vanne, e ti cela, o caro.

Adal. Dal tuo timore anch'io a temere imparo.
,, Temo ogn'or quell'or consiglio
,, Col destin l'egra speranza,
,, O col cieco Dio d'amor.
,, Ma tall'or la mia costanza
,, Dice spera, ancor t'avanza

,, Dol-

,, Dolce speme, o mesto cor.
Temo &c.

SCENA V.

Giuditta, e detta.

CHI sà, figlia, chi sà, se il nostro Carlo
Vive a quest'ora.

Gil. Oh cara Madre troppo
Troppo diffidi del fedel Berardo;
Ne mai farà diviso
Da sua virtude il Principe Adalgiso.

Giud. E parli d'Adalgiso? e mi rammenti
Il figlio di colui, che già destino
Di pagar col suo sangue il sangue mio?

Gil. Il destino sì rio
Contro noi non farà: spero, che...

Giud. Taci;
Che se t'è amante spero
Il mio tradito onor vuol, ch'io disperi.

Gil. Non trà Scilla, e Carridi confonde,
Così il mar, con voragini l'onde
In cui spesso afforbito è il nocchier.
Come in seno d'affanni ripieno
Sento il core con forte timore,
Che confonde l'amante pensier.

Non &c.



SCENA VI.

Giuditta sola.

CON qual empito mai non bene inteso
 Mi balza il core in petto?
 Ora il timor lo preme, ora il dilata
 Un più sereno, e lusinghiero affetto.

Trà tanti tormenti

Confusa la mente

Con sonno innocente

Vorrei lusingar.

Mà provo sì fieri

Gli affanni del core

Che Larve d'orrore

Pavento sognar.

Frà &c.

SCENA VII.

*Lotario, che guida Carlo per mano scortato da poche
 Guardie di Giuditta, che tutta via dorme, &
 Adalgiso nel Gabinetto.*

(tratto

Lot. **Q**Uì dorme Augusta; oh che bel colpo a un
 Mi presenta la sorte; mà costoro
 Fan ch' il dolce pensier fugga di ratto.
 Quanto già meditai dunque si adempia.
 Fanciullo ecco la cara Genitrice
 Và lieto a lei vicino

E sù

E sù l'amata destra, imprimi un bacio
Giud. Oh dolce Figlio, Carlo; mio conforto
 Tù vivo, e nel mio seno? qual pietosa
 Deità ti difese, e à me ti rende?
 Sogno, o son desta? mà ricerco in vano
 L'autor d'un tanto bene: a che t'ascondi
 Fido Berardo?

Lot. Io, io Lotario vengo

A renderti la prole, e non Berardo;

Non ti smarrir

Giud. Sorpresa

Son dalla gioia, e te qual sei conosco.

Lot. Amico io giungo, e deggio

I secreti pensieri

De nostri casi a te svelare, senza

Testimon, che m'ascolti; basta solo

Che resti Carlo.

Giud. Parta

Ciascuno, e il figlio resti

Partono le Guardie.

Lot. Gravi momenti, al mio gran cor son questi.

Giuditta ecco l'Arena

Chiudendo la porta.

Della nostra fortezza.

Giud. Oh' Ciel! che fia?

Lot. Dalle tue Guardie cinto

Veggio arruotar baccante

La forbice fatal ver me la parca;

Mà non la temo: cade

Troppo felicemente

Chi il suo nemico opprime. Eccoti un foglio.

O' scrivi che costui

D 3

Nacque

Nacque dalla tua colpa, e che usurpato
 È il Trono, ov' egli siede;
 O' che sù gl'occhi tuoi
 Vibro al tenero seno questo ferro
 Che d'Acheronte oggi temprò il Veleno.

Giud. Tante si ardisce? Olà

Correndo per aprir le porte.

Lot. Ferma, o lo sveno.

Giud. Barbaro non sei figlio
 Nò del Pio Lodovico,
 Mà delle immonde viscere
 D'un aspide nascesti
 Sei mortifero aborto
 Di furia inesorabile, se pure
 Peste sì rea mai vomitò Cocito.

Lot. Tronca gl'indugi.

Giud. Ah nò perdona Augusto
 D'una misera Madre
 Le frenesie gelose,
 Figlio di Lodovico; inclito erede
 Di trè Corone, e del Romano alloro;
 Tù pien di gloria, ovunque vogli il ciglio
 Incontri i fasti tuoi. Atto sì fiero
 Non avviliſca i gran trionfi: Ascolta
 Gli stimoli d'un fangue,
 Che da una fonte istessa
 In Carlo, e in te deriva.

Lot. Menti, menti lasciva.

Giud. S'io mento il Ciel lo sà! vedi o Signore,
 Nell'amata mia prole
 Del Padre tuo l'immagine scolpita:
 Ancor non senti il naturale affetto?

Ne

Nè pietà, nè ragion, chiudi nel petto?

Lot. D'ingannevol Sirena

Le voci non ascolto.

Giud. Tanto del nostro Sangue

Cotesto ferro è ingordo?

Spargasi, via; mà dove il cerchi? in questo

Picciolo petto, in cui ritrovi appena

Luogo per la ferita? ei non è cibo

Degno della tua rabbia. Un core io serbo

Più capace di morte. In questo seno in queste

Viscere adolorate

Saziati, che la colpa

Men grave in qualche parte farà almeno.

Anzi da lei t'assolvo

Lascia a Carlo la vita aprimi il seno.

Lot. Garristi affai. Risolvi, o verga il foglio

Qual'io dettai; o vn sol girar di ciglio

Se tardi ancor, Carlo non è più vivo.

Giud. Ferma, ferma ch'io scrivo.

CARLO DI LODOVICO... Incauta destra

Ove trascorri? Vita, Regno, figlio

Perdasi pur, mà non l'onor. Che tardi

Iniquo fratricida?

Vuoi tù ch'io snudi il collo

Al fanciullo, e ti mostri,

Dove sicuro il mortal colpo scenda?

Eccomi all'opra. Sgorghi omai quel Sangue

Che può dar la Vittoria

Del pari al tuo furore, e alla mia gloria.

Lot. Perfida à danno tuo l'offerta accetto.

Giud. Fallo sì enorme soffrirete o stelle?

Lot. Vedi, o intrepida Madre,

D 4

Se

Se questi che ti mostro è il Cor del Figlio.

Giud. Disperato dolor non vuol Consiglio
S'aventa per disarmar Lotario.

Ti svellerò di pugno...

Lot. Tanto prefumi ancor femina altera.

SCENA VIII.

*Adalgiso, che esce dal Gabinetto, mentre
li due stanno lotando, e preso Carlo apre
la Porta per la quale entrano Guar-
die, e porta seco Carlo.*

Adal. L'Innocenza si salvi, e il mondo pera.

Lot. L'Ah figlio traditore!

Giud. Eroe ben degno

Di cento Augusti allori.

Lot. Che? la Cesarea vita oseran forse

L'armi vostre insultar?

Giud. Olà, fermate;

Alla virtù del figlio

Dò le colpe del Padre: oggi sia premio

Di ch'è salvomi Carlo, la Vendetta

Non voluta, e negletta.

SCENA IX.

Adalgiso, Lotario, Giuditta, e Gildippe.

Adal. S'ignor, eccoti un figlio

S'Reo d'un delitto ond'ei non sà pentirsi.

Gil.

Gil. Che veggo oh Dio!)

Adal. Se Carlo.

„ Tolsi al tuo ferro io reco

„ Adalgiso in sua vece, il collo io porgo,

„ Ignudo al fiero colpo.

Gil. Eh nò; si salvi

Il capo d'Adalgiso, ecco Gildippe,

Che per Carlo, e Adalgiso il suo ti porge:

Volgi a me in pria quel ferro.

Giud. O amor ben degno

Lot. Qual mai si oppone ostacolo al mio sdegno?

Adal. Sù via che tardi?

Gil. In me risolvi.

Adal. Brami

Una giusta vendetta, in questo petto

La ricerca.

Gil. Nò, in questo

In questo seno mio trovar la puoi.

Adal. à 2. Sazia col mio morir gli sdegni suoi.

Gil.

Lot. Più non resisto: cede

Alla pietade il mio rigor già estinto

Si dia bando a i furori

Figli v'abbraccio; Augusta Donna hai vinto.

SCENA X.

Giuditta, Gildippe, & Adalgiso.

Giud. A Lme belle, alme degne

A Dell'amor, che vi unisce, al sè vi strigo.

Vo-

Vostro dono è il mio Carlo; il mio rimorso

Adal. Del divieto d'amarvi, e la mia pena.
Gil. E' più caro il contento

Adal. Doppo il lungo soffrir di rio tormento,

O' fido amor
Mio caro amato bene
Si questo cor
Ogn' or t'adorerà.
Non più nel mar
Mà in Ciel vedrai l'arene
Mà non mancar
La mia gran fedeltà.

Gil. Fin del mio duol
Serene luci belle,
Si per voi sol
Quest' alma goderà.
Non più nel Ciel
Mà in mar vedrai le Stelle,
Non me infedel
A i rai di tua beltà.

S C E N A X I.

Giuditta sola.

I Tene pur felici amati figli,
Che tali per il sangue,
E per obbligo, amore ora vi scorge;
Della vostra gran fede
E' un felice Imeneo vostra mercede:
Tù festeggia, o mio core.

Che

Che un nuovo dì riluce
Scarco d'affanni, e tutto gioia, e luce.

Cessa già la molesta
Terribile tempesta
E veggo il Porto.
Onore è la mia stella
Il cor la Navicella
E Carlo il mio tesoro, el' mio cōforto.
Cessa &c.

S C E N A X I I.

Anfiteatro con Trono.

Giuditta, Carlo, e Lotario, Aldagiso, e Berardo.

Giud. „ Signor, eccoti un Soglio,
„ Che in te sospira un pretioso incarco.
„ Della gloria full' orme
„ L'Augusto piè v'ascenda.

Lot. „ Mà con gloria maggior fia, ch'ei vi scenda.

Ber. Popoli: illustre, e grande
Giuditta è per Natali, e più per gl'atti
Della propria virtude.

Propugnator di sua innocenza in Campo
Scendo col ferro in pugno:

Se v'è chi ardisca sostener l'accusa,
Che invidia fabricò, venga, e decida
La gran lite col brando;

Che nel periglio estremo.

Piebei non sprezzo, e Principi non temo.

SCE-

SCENA XIII.

Guerriero con visiera calata, e detti.

Guer. **B**erardo, ancor non manca
Vittima alla vendetta.
Nè va senza gastigo il tradimento,
Astrea frà noi risieda, e cerchi il ferro
Nel cor del reo la colpa, e la punisca.
Oggi un ombra esecrabile, e funesta
Le furie accresca all' Erebo profondo
E da un mostro infedel purghisi il Mondo.

Giud. „ E ancor vomita dite
„ Furie à miei danni?

Lot. „ Il Cielo
„ Doni in sì gran momento, il più feroce
„ Fulmine del suo sdegno

Ber. Vieni Campion indegno
D'ingiustissima causa

Spiace troppo a mia fè tardo gastigo

Si battono, e Asp. getta la spada in terra.

Adal.) Al nostro Eroe siano propitij i Numi.

Giud.)
Ber. Così combatti?

Asp. In questo seno, in questo
Tutto immergi l'acciaro.
Che tardi? Asprando io sono,
Che per Vendetta di schernito amore,
E per invidia traditor divenni
Chiedo la morte, o estinto

Cade.

Caderò di mia mano.

Lot. T'abbraccio mio Germano, Augusta hà vin (to

Giud. „ Viva Asprando Signor, che sì bel giorno
„ Vuol Clemenza, e non sãgue. In tãto io giuro
„ All' ombra del mio sposo, al sacro alloro
„ Che in fronte di Lotario oggi risplende;
„ A miei Sudditi; al figlio, a sommi Dei
„ Di Berardo, e Giuditta l'innocenza.

Lot. „ Tanto basta à la legge.

Asp. „ Il mal nato sospetto omai si taccia.
„ Vostra pietà più l'error mio rinfaccia.

Ber. Signor pieno di gloria, e pien di fede
Il brando io reco al tuo Cesareo piede.

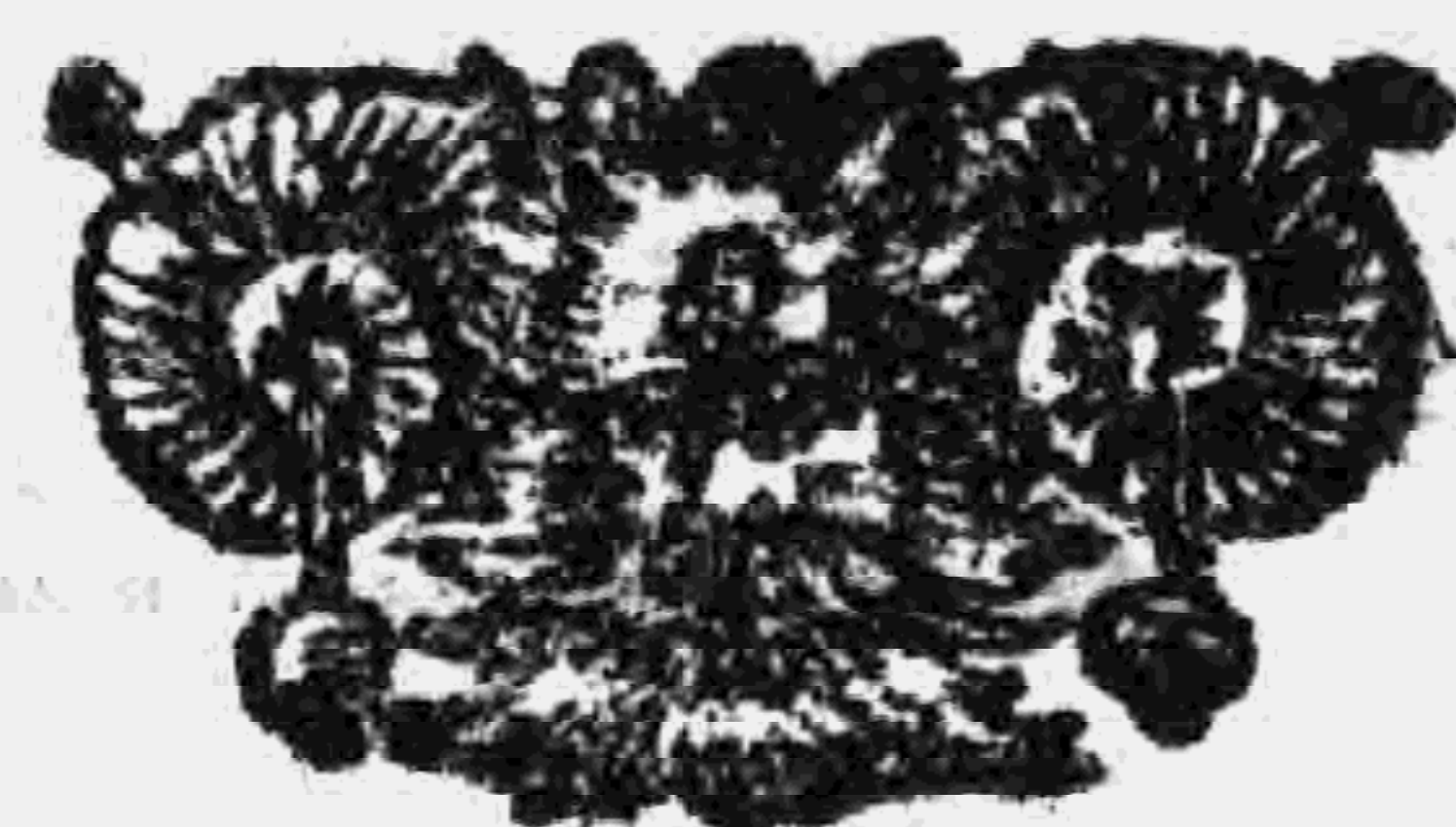
Lot. Questo, o invitto Berardo
Con la mia stessa man ti cingo al fianco.

Altre imprese ben chiare
Degne del tuo valor forte Guerriero
Campion ti renderan del nostro Impero.

Ber. „ Con auspicij sì grandi, e sì felici
„ Il terror porterò frà tuoi nemici.

Adal. „ Mà dell' amata Sposa
„ Non veggo qui presente il caro aspetto?

Giud. „ Venga Gildippe. Non dovea il diletto
„ Comparir frà gli sdegni, e frà i timori,
„ Che denno in pace trionfar gl'amori.



SCE.

SCENA XIV.

Gildippe, e detti.

Gil. „ **M** Adre, Germano, Sposo;
 „ Cefare, o quanto sono
 „ Di vostra gloria, e del mio ben contenta,
Giud. Del Ciel placato è nostra gioia un dono
Lot. Si annodino le destre

Della vaga Gildippe, e di Adalgiso.

Adal. (Porgi la bianca mano idolo mio

Gil. (E stringa sì bel nodo il Tefpio Dio.

Coro Festeggia in questo dì

La pace, e il Dio d'amor.

Sà trionfar così

Chi fido ferba il Cor.

F I N E.

